

## Piccoli miracoli di amor filiale

Nives mi guarda con gli occhi brillanti di una bambina, nonostante abbia 85 anni e i capelli d'argento arruffati sul capo. Dopo quello che è successo ieri, la palpebra sinistra è più cadente dell'altra, ma la vivacità di quelle iridi celesti non ne è incrinata.

Nives è arrivata in pronto soccorso ieri sera, dopo che metà del suo corpo si è improvvisamente paralizzato e la bocca le si è irrimediabilmente impastata. La TC non ha lasciato dubbi: un ictus nel territorio del ponte, giunto all'osservazione dei medici troppo tardi per poter tentare di riaprire il vaso chiuso con l'infusione di un trombolitico. Nelle scale di valutazione degli esiti di un ictus, la paralisi di metà del corpo e la difficoltà ad articolare le parole costituiscono una compromissione rilevante delle abilità individuali e dell'autonomia funzionale: il percorso successivo, solitamente, prevede il ricovero ospedaliero, quantomeno per avviare la riabilitazione delle capacità motorie e di linguaggio. Così, Nives dalla sala emergenza è stata portata nella degenza del pronto soccorso, per trascorrere la notte in attesa di essere ricoverata. Ed è lì che la trovo a inizio turno, con metà del corpo immobile ma gli occhi vividi. Nel caos dello stanzone di degenza, circondata da rumori e urla, gente che corre incessantemente, strani macchinari e fredde luci al neon, Nives si guarda intorno come una bambina in mezzo a un luna park.

Chiamo la figlia per aggiornarla sulle condizioni di Nives e sul ricovero in Neurologia non appena sarà disponibile un posto letto, ma non ho fatto i conti con la genetica: la figlia di Nives è vivace e determinata proprio come la madre, e nella fattispecie è ben decisa a riportare la mamma a casa. Mi spiega che ha già parlato con il Medico Curante per predisporre una valutazione fisiatrica domiciliare e che si è già attivata per procurarsi il letto adeguato alla limitata mobilità della madre. Rimango stupefatta da quell'intraprendenza serena, mi chiedo se abbia compreso pienamente le difficoltà connesse all'accudire la madre al domicilio, e gliele espongo. La figlia mi risponde che è disposta a gestire qualunque difficoltà pur di riportare Nives tra le mura di casa sua.

Ha piena fiducia nei medici e nelle istituzioni sanitarie, ma, dato che l'obiettivo terapeutico è la riabilitazione, pensa che per la madre sarebbe molto meglio perseguirlo nel calore della sua casa, e non tra le fredde mura di ospedali estranei. Non posso che darle ragione.

La fermezza pacata della figlia mette in moto una formidabile catena di solidarietà e collaborazione. I due neurologi che visitano Nives prendono a cuore la questione e si prodigano per far sì che la gestione domiciliare avvenga nel modo più lineare possibile. Un giro di telefonate espone il caso agli specialisti, e ognuno fa la sua parte per facilitare il futuro di Nives. In meno di 24 ore consegniamo in mano alla figlia le impegnative per la presa in carico fisiatrica e logopedica in tempi brevi, le indicazioni nutrizionali e una fornitura di acqua gel e addensanti, indispensabili vista la compromissione della deglutizione conseguente all'ictus.

Quando l'ambulanza arriva per riportarla a casa, Nives abbozza un sorriso un po' sbilenco e guarda la figlia con occhi pieni di amore. La figlia mi dice che siamo stati tutti fantastici, le rispondo che quella fantastica e coraggiosa è lei, e che Nives le sarà riconoscente per sempre. Si allontanano dalla degenza salutandoci tutti e mandandoci baci con le mani, e per un attimo fugace il pronto soccorso si ferma ad ammirare quel piccolo miracolo di amore filiale.



### **Giorgia Protti**

Medico internista, ha lavorato in Pronto soccorso e Medicina d'urgenza. Appassionata di letteratura, si occupa di divulgazione scientifica, medicina narrativa e narrativa non medica.